

Mons. Franco Balani

GUALDO

"Paesello solitario tra i monti e il mare"
(ROMOLO MURRI)

volume IV

A voi, Gualdesi, affidiamo le iniziali notizie storiche del vostro incantevole castello. Vi auguriamo di poter continuare con un forte dinamismo creativo una comunità che si muove nella reciproca fattiva collaborazione per lo sviluppo della civiltà dell'amore.

Comune di Gualdo Assessorato alla cultura

CAPITOLO QUARTO

GUALDO E IL FRANCESCANESIMO

Le notizie che vengono riportate in questo capitolo sono tratte da un lavoro di ricerca fatto da Giuseppe Piergentili e che qui vengono esposte nella loro essenzialità. A che epoca risale la presenza francescana nel nostro territorio? Di certo si sa che S. Francesco d'Assisi ha girato in lungo e in largo le Marche; non vi sono però prove sicure, che diano una conferma esatta di tutti i luoghi da lui visitati ed epoche precise della sua presenza in questi luoghi. Vi sono però notizie tramandateci che parlano di lui, dei diversi incontri che ha avuto in alcuni comuni, come pure di una sua breve visita fatta a Gualdo. Furono diversi i signori dei nostri castelli, che per vari motivi vollero incontrarsi con S. Francesco. Fra questi i signori di Brunforte, i quali chiesero l'intervento del Santo frate, perché ristabilisse la pace fra i castelli in lotta tra loro. Il Santo di Assisi riuscì nella sua opera di pacificazione, tanto che i Brunforte gli promisero di erigere un convento per i suoi seguaci. Furono poi i Gualdesi nel 1215 a chiedere ai Brunforte di costruire nel proprio territorio un convento francescano. Tardò per un certo tempo la costruzione del convento, poiché Gualdo era ancora in lotta con S. Ginesio. Finalmente Rinaldo il Giovane fece costruire l'edificio ad un chilometro dal paese presso Salino, dandogli il titolo di "S. Giacomo in Salinis". I primi ad occupare il convento furono i Clarenì, chiamati così in quanto erano i seguaci del beato Angelo Clareno. Costui, volendo vivere una disciplina più austera, ottenne dal Papa Celestino di uscire dall'ordine francescano per vivere insieme ad alcuni suoi seguaci in case estremamente povere e lontane da altre abitazioni, chiamate romitori. Tra i religiosi che abitarono nel romitorio di Gualdo, da ricordare Matteo da Monterubbiano, noto personaggio che si riscontra nei fioretti di S. Francesco. Una cronaca del XVII secolo, parlando di questo eremo, così lo descrive: "Si vedono infin ad oggi pitture finissime e varie di nostro Signore e della sua SS. Madre e di altri santi e tra esse v'è l'Angelo Custode....Tutta la cappella maggiore è adornata da diversi lavori e santi...Di che tempo fosse la chiesa non v'è memoria, solo sopra la porta che dal chiostro entra in essa, si trova il millesimo della pittura che è 1499". I Clarenì possedevano altri conventi nei vicini territori, da ricordare il romitorio di Soffiano situato nell'incavo di una roccia di cui oggi resta soltanto il rudere di un muro; da ricordare soprattutto il romitorio di S. Liberato, tuttora ancora abitato da religiosi e diventato oggi un centro molto frequentato da pellegrini, che arrivano da molte parti per la pratica religiosa. Questi romitori e gli altri qui non citati erano proprietà dei Brunforte; questi signori avevano certamente i loro scopi da raggiungere; sta di fatto però che furono loro ad interessarsi di questi frati, accogliendoli e facendo costruire per loro romitori e conventi. Questi frati, chiamati Spirituali, temevano alquanto l'intervento della chiesa nei loro riguardi, nel momento in cui avevano lasciato i loro conventi di origine per condurre una vita ancora più povera; la loro scelta poteva sembrare una contestazione eccessiva e quindi avevano un certo timore di voler quasi disobbedire all'autorità ecclesiastica. Per questa ragione cercavano ed ottenevano l'appoggio esterno alla loro vita, l'appoggio delle forze ghibelline. I Brunforte erano accesi ghibellini, apertamente contrari al potere pontificio, è quanto mai evidente allora il timore di questi frati Spirituali che in loro cercavano aiuto e sostegno, voltando le spalle all'autorità ecclesiastica. I Clarenì fecero vita eremitica fino al 1570, anno in cui passarono all'Ordine dei Minori Osservanti delle Marche; costoro erano sorti nel 1368. Per un certo tempo i Clarenì continuarono a vivere la regola stretta della penitenza e della preghiera nei loro rispettivi romitori; e questo fino a quando non si trasferirono definitivamente nei conventi. A questo passaggio furono sollecitati anche dalle continue lotte che gli abitanti dei comuni dovevano sostenere per la supremazia, per l'espansione del territorio ed altro; si aggiungeva a questa terribile situazione anche quella dei briganti, che avevano invaso quelle terre in cui compivano ogni sorta di ruberie e di massacri. Fortunatamente l'azione energica del papa Sisto V inflisse una sonora sconfitta a queste bande, che finirono con l'allontanarsi quasi del tutto. I Gualdesi e gli abitanti di altri paesi vicini, dovendo assistere impotenti all'allontanamento dei Clarenì dai loro romitori, cominciarono a sentire la mancanza di una assistenza religiosa, per cui si diedero da fare e promisero ai Padri Francescani di far costruire un nuovo convento vicino al castello di Gualdo. La Congregazione Capitolare Francescana, appresa la notizia che i Gualdesi volevano costruire un convento vicino alla chiesa rurale di S. Maria delle Grazie, cappella le cui origini risalgono al XII secolo, nel 1580 tenne a Senigallia un convegno in cui, di comune accordo, i frati decisero di trasferirsi nel nuovo convento da costruire. Il Padre Provinciale incaricò P. Antonio Mancini da Fermo ad avviare le pratiche per la costruzione del nuovo convento. Il comune di Gualdo, P. Serafino da Montebaro (1577-1581) e P. Francesco Gonzaga (1579-

1587) generale dell'Ordine, sollecitarono il vescovo Mons. Domenico Pinelli (1577-1584) a cedere ai Frati Minori dell'osservanza la chiesa e il territorio necessario per edificare il convento, dando anche un buon spazio di terreno da usare come orto. Il territorio che restava fu trattenuto da Don Sigismondo Bozzi di Belforte al Chienti, all'epoca Rettore della chiesa e titolare dell'annesso beneficio. Il Vescovo a sua volta impose delle condizioni, fra cui quella di costruire il convento entro cinque anni e quella di pagare un canone annuo di una libbra di cera quale risarcimento del dominio che la stessa Curia si riservava sugli stabili. I frati non riuscirono a completare l'intero fabbricato per mancanza di denaro; né i Gualdesi poterono aiutare finanziariamente l'opera, in quanto loro stessi erano molto poveri. I Frati Osservanti rimasero nell'eremo di S.Giacomo in Salinis fino al 1581, trasferendosi quindi nel nuovo convento di S.Maria delle Grazie. Il convento fu costruito solo in parte; questa notizia è testimoniata da P.Valentino Pacifici, all'epoca Ministro Provinciale, che in una lettera, datata 22 dicembre 1595, tra l'altro scrive che la casa era abitata soltanto da tre sacerdoti, un chierico e un laico in quanto non poteva contenere altre persone. Del vecchio eremo di S.Giacomo in Salinis rimangono pochissimi ruderi; al suo posto oggi vi è una casa colonica, la cui proprietaria è la famiglia Panaioli di Gualdo. I lavori del nuovo convento furono ultimati da P.Marco da Montappone, che ne era il superiore; costui con la sua abilità e con la sua energia riuscì a superare ogni difficoltà che si frapponeva alla realizzazione della costruzione del convento. Una cronaca del 17 ottobre 1647 riferisce che la costruzione riuscì molto bella e accogliente tanto che illustri personalità, come Vescovi, Governatori di Fermo e altri si davano convegno in un convento così bello e adorno di un luminoso chiostro. La stessa cronaca riferisce che il fabbricato aveva quattro dormitori, che ospitavano quattro sacerdoti e due laici; la chiesa, dedicata a S.Maria delle Grazie fu ricostruita sulla vecchia cappella e fu adornata di sette altari; nulla si dice della sua consacrazione. La comunità religiosa di S.Maria delle Grazie continuò per lungo tempo a prendersi cura della manutenzione del romitorio di S.Giacomo in Salinis, preservandolo così dal disfacimento dovuto purtroppo dall'abbandono in cui era stato lasciato. Anche il comune di Gualdo veniva incontro finanziariamente alle spese che dovevano sostenere i frati per la conservazione del romitorio di S.Giacomo. La comunità francescana visse a lungo nel convento di S.Maria delle Grazie, cioè fino al 1810, anno in cui fu decretata per la prima volta la chiusura del convento. In quella occasione i religiosi fecero di tutto per salvare almeno i mobili, prima che i funzionari napoleonici irrompessero nel convento, saccheggiandolo e depredando ogni cosa. Quando il convento fu chiuso, gli orti attigui furono presi in affitto da Fra Giacomo da Massa, che poi li ricoprò dal demanio; nel 1816, quando i frati ritornarono nel convento per riprendere a vivere regolarmente la regola francescana, restituì tutto ai suoi confratelli. Al momento di ritornare in sede, la loro vita divenne più difficoltosa, poiché non potevano assolvere a tutti i loro impegni di assistenza religiosa agli abitanti vicini, essendo soltanto due; per di più, constatando che c'era attorno tanta miseria, neppure potevano dare un aiuto materiale, date le loro stesse ristrette situazioni economiche. In compenso però stava crescendo la vita spirituale, aumentando le vocazioni religiose e quindi anche il convento ebbe altri frati che potevano dare la loro opera. Con il passare degli anni il convento acquistò una certa notorietà, tanto che fu scelto come sede della Congregazione Intermedia Francescana e quindi il luogo adatto per gli incontri più importanti che doveva svolgere l'Ordine dei Minori nelle Marche. Nel lavoro di ricerca eseguito da Giuseppe Piergentili vengono riportate altre note storiche che arrivano fino alla nostra epoca. Nel gennaio 1867 la comunità Francescana subì un altro affronto doloroso, dovendo abbandonare il convento; era l'anno in cui vi fu la soppressione delle Comunità Religiose ed era il tempo in cui la comunità di S. Maria delle Grazie era composta da dodici frati.

Nell'agosto 1867 il comune di Gualdo divenne proprietario del convento, ad esso ceduto dal demanio dello Stato con lo scopo di trasformare il convento in ospedale civico. Il comune si premurò di ripristinare al culto la chiesa annessa al convento, nominando rettore stabile il francescano P.Pietro Perroni. Per alcuni anni vi furono forti tensioni e diverbi fra il comune e la comunità francescana per il fatto che alcuni fecero girare la voce che il comune aveva inizialmente ceduto ai frati il convento, rinunciando alla ricostruzione dell'ospedale. Nel frattempo i frati avevano fatto costruire nelle adiacenze una casa con l'intenzione di darla al comune per adibirla ad ospedale civile; i frati sarebbero rimasti in convento. Anche questa manovra non riuscì ed allora il Capitolo Provinciale, che si tenne a Jesi nel 1902, constatando la irregolarità con cui andava avanti la comunità religiosa, decise la chiusura del convento, che avvenne nel febbraio 1903. Nel 1913 il convento fu riaperto con la presenza di un piccolo gruppo di frati, che ben presto si diedero alla cura spirituale del territorio. Purtroppo neppure

questo rientro si tenne in piedi, tanto che dopo appena un anno venne chiuso definitivamente il convento, questa volta per forti contrasti sopravvenuti tra ecclesiastici e autorità civili.

I FIORETTI DI S. FRANCESCO

Perché a questo punto parlare de "I fioretti di S.Francesco" ? La ragion è ovvia, in quanto proprio nella nostra terra marchigiana essi anno avuto origine. Questo famoso libro, che raccoglie storie e leggende francescane, è stato compilato da un anonimo toscano nella prima metà del XIV secolo, sulla scorta di un testo originale latino, forse quello conosciuto sotto il nome di "Floterum", in cui Frate Ugolino da Montegiorgio nella prima parte e, sembra, Frate Ugolino da Sarnano nella seconda, narravano la vita e gli atti di Francesco e dei suoi compagni fino al pontificato di Alessandro IV. Gli episodi riguardanti la vita di Francesco e dei suoi primi seguaci, tramandati e trascritti nei vari conventi, sono ampliati con altre notizie e altre fonti. Tra queste raccolte elaborate spicca quella marchigiana, che riporta avvenimenti di frati che si sono sviluppati nelle Marche. E' interessante segnalare come nel primo periodo del francescanesimo che corrisponde ai secoli XIII e XIV, fiorisse una produzione letteraria religiosa molto intensa, in cui "I Fioretti di S.Francesco" occupano il primo posto, tanto che il primo si diffuse rapidamente e si collocò ovunque soprattutto in molte biblioteche. Le Marche stavano uscendo con molta fatica, ma con altrettanta decisione, dal feudalesimo che aveva procurato tante lotte e ingiustizie, forme di schiavitù e tanti sforzi di liberazione. Si stavano profilando ed anche affermando nuove forme di vita, che avrebbero portato alcune comunità a creare nuovi statuti ispirati alla richiesta, divenuta idea madre delle società in formazione. Tra le glorie della terra marchigiana va segnalato che il vicino comune di Camporotondo del Fiastrone fu il primo a darsi nel 1322 gli statuti, seguito negli anni successivi, da Esanatoglia, S.Ginesio, Ascoli Piceno e, più tardi, da Sarnano. Furono questi comuni ad iniziare la formazione sociale ispirandosi ai principi religiosi; da ciò il pullulare di canzoni che riportavano le gesta di uomini eroici, di santi, fra cui le gesta di S.Francesco. Così frate Ugolino da Montegiorgio ebbe la felice idea di raccogliere episodi, recandosi nei luoghi ove avvennero i fatti; si recò a Mogliano, Fermo, Massa Fermana, S.Ginesio, Roccambruna, Sarnano, alle Carceri di Assisi, alla Verna e all'attuale convento di S.Liberato. Il frate Ugolino raccoglieva i testi scritti dai frati, nel tempo stesso voleva sentire direttamente le persone del luogo riferire cose sentite ed anche vissute. In questo peregrinare, anche Gualdo fu visitato, poiché, come già poc'anzi riferito, furono proprio i Gualdesi nel 1215 a chiedere ai signori Brunforte di costruire nel proprio territorio un convento francescano. Più tardi Rinaldo il Giovane fece edificare il convento che portò il titolo di "S.Giacomo in Salinis". La storia riferisce che tra i religiosi che abitarono in questo romitorio vi fu Fra Matteo da Monterubbiano, religioso che troviamo nei fioretti di S.Francesco. Dallo stile e dal linguaggio narrativo con cui frate Ugolino si esprime, si può affermare che "I Fioretti di S.Francesco" sono da considerarsi un po' un libro marchigiano sia per le gesta e gli episodi narrati in quanto avvenuti in questa terra, sia per lo stesso linguaggio che ha dato il suo apporto alla formazione del linguaggio nazionale. Nella seconda parte dei Fioretti, dal 41 al capitolo 51, vengono narrati episodi che sono avvenuti nel fermano, nel basso maceratese e nell'alto ascolano. Tutto ciò fa concludere che la nostra terra può definirsi la "Terra dei Fioretti di S.Francesco". Il francescanesimo nelle Marche cominciò quando S.Francesco con alcuni suoi seguaci, uscendo dalla sua Assisi e dintorni, si spinse nelle Marche, salendo da Foligno a Colfiorito; ridiscese poi a Serravalle di Chienti, a Muccia, Fonte Latrave, Sfercia, Camerino, Roccambruna, Sarnano attraversando castelli e campagne. Roccambruna – Una notizia utile: salendo da Pian di Pieca verso Sarnano si arriva a Roccambruna. E' un vecchio casolare che porta evidenti i segni del tempo; fu costruito sulle fondamenta dell'antica rocca, che si ergeva davanti al castello dei Brunforte. In questo casolare sostò S.Francesco e soltanto più tardi i frati vi costruirono un piccolo convento. Roccambruna fu restaurata nel 1687 dai signori Grizi, i quali fecero sistemare vicino ad un piccolo altare su cui era collocata una statua di S.Francesco, una lapide su cui era scritto: "In questa chiesetta eretta sul luogo ove anticamente si ergeva Roccambruna, vi si soffermò S.Francesco". La rocca era una torre di avvistamento e di difesa che garantiva sicurezza ai Brunforte. Si è già detto che Rinaldo Brunforte, prima di morire, raccomandò ai suoi figli di avere in grande cura il conventino di Roccambruna. Evidentemente Rinaldo era stato conquistato dal fascino che in ogni incontro il Santo di Assisi suscitava. S.Francesco e i suoi seguaci si imposero con la loro santità, lasciando nei secoli segni indelebili di spiritualità francescana. Alle località visitate dal santo nelle quattro o cinque volte in cui venne nelle Marche, c'è da aggiungere la lista di altri

comuni in cui anno predicato figure eminenti anch'esse per santità e dottrina, come il beato Bernardo da Quintavalle nei Monti di Sefro, il beato Rizerio da Muccia, a Colfano il beato Francesco Piani da Caldarola, a S.Ginesio il beato Tommaso da Vallato e frate Ugolino Boniscambi da Montegiorgio, autore dei Fioretti di S. Francesco; da segnalare anche l'opera di evangelizzazione operata da S.Giacomo della Marca. Presso il convento di Roccambruna abitarono frati illustri fra cui spicca il beato Simone d'Assisi. A Sarnano il francescanesimo si è imposto per secoli, determinando anche la crescita e l'affermazione sociale e culturale del comune. Loro Piceno vanta la figura di S.Liberato, che tuttora dal suo santuario, ai tanti pellegrini che si recano sulla sua tomba, continua a lanciare il messaggio francescano di pace e bene. Da ricordare ancora i beati Umile e Pacifico da Montegranaro, il beato Giovanni da Penna S.Giovanni, il beato Jacopo da Massa Fermana, i beati Pellegrino e Jacopo da Falerone, i beati Piero da Treia e Corrado da Affida, il beato Giovanni da Fermo detto della Verna. E' più che giusto che il lettore ora si chieda come e fino a che punto S.Francesco e i suoi discepoli abbiano influito sulla formazione storico-sociale di Gualdo. Non vi sono documenti, credo, che riferiscano direttamente, e quindi esplicitamente, episodi riguardanti la presenza del Santo di Assisi e i suoi rapporti diretti con il territorio del castello di Gualdo. Da ricordare però la presenza di S.Francesco a Roccambruna e il suo incontro con Rinaldo dei Conti di Brunforte, all'epoca signori di Gualdo; di questo incontro si è parlato altrove in questa pubblicazione. Da segnalare anche che la vita dei singoli castelli o Comuni si intrecciavano in vicende belliche, di conquista, di difesa, di supremazia, per cui non credo proprio si possa pensare e tanto scrivere una storia del tutto singola, del tutto a se stante e distaccata da altre vicendestoriche di altri paesi. Chi volesse approfondire la storia francescana nella nostra terra, non ha che da attingere da autori di sicura veridicità storica, quali: Giuseppe Colucci - "Antichità Picene"; Mariotti Ermenegildo - "Memorie storico-critiche-apologetiche di S.Liberato"; Ortolani Ciro - "Santità francescano-picena"; Pagani Giacinto - "Iviaggi di S.Francesco nelle Marche" e "S.Liberato e il suo convento"; Picciafuoco Umberto - "Santuario di S.Liberato, centro vitale della terra de I fioretti i protagonisti". Ed altri ancora...